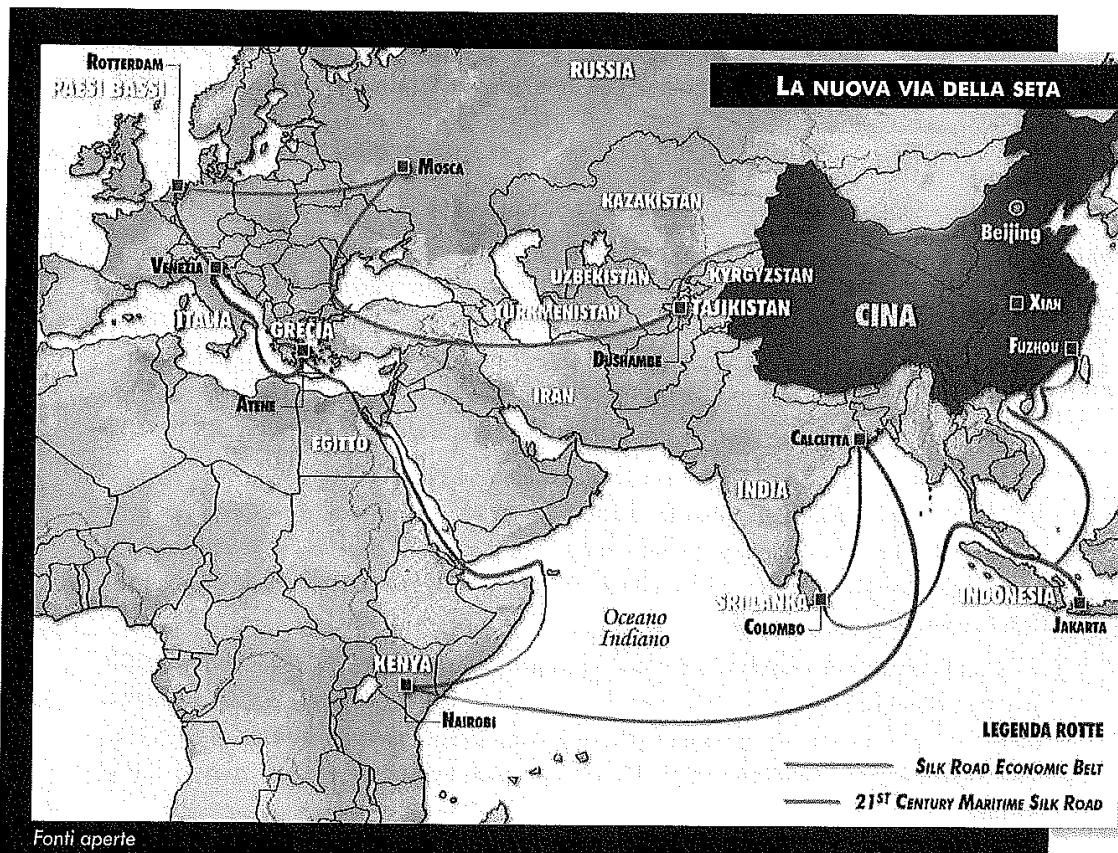


CRISI REGIONALI E ATTORI GLOBALI



Fonti aperte

alla regione. Dopo le tensioni prodotte negli ultimi anni dal proliferare di insediamenti cinesi negli arcipelaghi, il 2017 ha registrato moderati segnali di distensione tra gli attori coinvolti (in particolare: Cina, Malesia, Vietnam, Filippine e Indonesia). In questa cornice si colloca l'accordo, siglato in novembre tra la Cina e il consesso dell'ASEAN, che ha definito uno schema preliminare in vista dell'adozione di un "Codice di Condotta". Pechino ha peraltro proseguito la costruzione di strutture ed installazioni in alcune delle zone contese, siglando contestualmente nuovi accordi economici con gli stessi membri dell'ASEAN, interessati ad attrarre investimenti e propensi a ridurre i toni della conflittualità.

Nelle dinamiche di sicurezza mondiali un primato spetta all'accresciuto impulso conferito dalla **Nord Corea** al programma nucleare, con il dichiarato intento di assicurare la sopravvivenza del Regime e dotarsi di una capacità di deterrenza anche rispetto agli stessi USA.

"Nelle dinamiche di sicurezza mondiali un primato spetta all'accresciuto impulso conferito dalla Nord Corea al programma nucleare..."

Il Consiglio di Sicurezza dell'ONU ha varato nuove, aspre sanzioni, mentre Washington ha alternato dichiarazioni "muscolari" ed atti dimostrativi (come esercitazioni e invii di unità navali) con iniziative diplomatiche imperniate anche su pressioni nei confronti della Cina af-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

finché esercitasse un'azione di restraint sul Regime di Pyongyang. A fronte di ciò, il problema resta aperto e rappresenta un test molto impegnativo di governance mondiale: da un lato, il fatto che un "ricatto nucleare" possa avere successo costituirebbe un pericoloso precedente anche per potenziali fenomeni emulativi; dall'altro, le prospettive di un eventuale uso della forza sarebbero di gravità incalcolabile. La diplomazia internazionale – e la sua declinazione "parallela", tradizionalmente affidata all'intelligence – è chiamata dunque qui in particolare a una sfida importante e difficile.

IL NUCLEARE NORDCOREANO

Il programma nucleare ha svolto una funzione di assoluta rilevanza per il rafforzamento politico, negli ultimi anni, del leader Kim Jong-Un; rafforzamento perseguito anche attraverso la rimozione di esponenti non allineati, una campagna mediatica costruita sulla centralità internazionale raggiunta dal Regime e diverseificate riforme economiche.

Nonostante l'adozione di severe misure sanzionatorie da parte del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite (l'ultima Risoluzione, la 2397, è del 22 dicembre 2017), i suoi effetti sulla popolazione e le fortissime pressioni internazionali, la Corea del Nord si è mostrata determinata a raggiungere i propri obiettivi nucleari.

Il 3 settembre 2017, Pyongyang ha portato a termine un sesto test nel sito sotterraneo di Punggye-ri. L'esplosione ha provocato un sisma di magnitudo 6.1 con un range di potenza tra i 50 e i 160 kiloton, di gran lunga superiore rispetto a quella dei precedenti test.

Alla luce della maturità raggiunta dagli scienziati nordcoreani in materia, Pyongyang avrebbe ormai acquisito un livello tecnologico sufficientemente avanzato da consentirle la produzione di testate nucleari piccole e leggere, innestabili su vettori dedicati, anche con potenzialità intercontinentale (la cui precisione e piena affidabilità sono, peraltro, ancora da verificare).

NEL SUD-EST ASIATICO: UN NUOVO FRONTE DEL CALIFFATO?

"...fenomeno particolarmente rilevante è rappresentato dal rafforzamento del jihadismo nel Sud-Est asiatico..."

Un altro fenomeno particolarmente rilevante, nel panorama securitario internazionale, è rappresentato dal rafforzamento del jihadismo militante nel Sud-Est asiatico: uno scacchiere che ha fornito nel tempo circa un migliaio di *foreign fighters* al conflitto in Siria, tanto da prevederne l'inquadramento in un'articolazione dedicata, la *Katibah Nusantara*. Fatto, questo, di per sé in grado di generare, con la diaspora dei reduci, un'accentuazione della minaccia terroristica nei Paesi di provenienza e che ha indotto molti analisti a guardare all'area come ad un possibile nuovo baluardo del cd. Califfato.

Nel 2017, questo quadrante del mondo si è imposto all'attenzione anche per l'aprirsi, a partire da agosto, di un'ulteriore crisi, umanitaria e di sicurezza, legata alla persecuzione birmana della minoranza di fede musulmana dei Rohingya. Una crisi prontamente strumentalizzata a fini di proselitismo da una serie di voci radicali, inclusa la stessa *al Qaida* e la sua filiazione regionale, *al Qaida nel Subcontinente Indiano* (AQIS), il cui "manda-

CRISI REGIONALI E ATTORI GLOBALI

mento" territoriale include, oltre ad India e Pakistan (dove la primazia del fronte jihadista resta peraltro saldamente in mano ad altri, più consolidati, attori locali), anche lo stesso Myanmar ed il Bangladesh, quest'ultimo meta di oltre 600.000 sfollati in fuga dalle violenze nello stato di Rakhine.

Del resto, se in **Bangladesh** non sono mancati indicatori di una accentuata torsione in chiave di *jihad* globale di quella *mouvance* estremista – che le Autorità, per escluderne la dimensione internazionalista, indicano genericamente come neo-JMB (*Jamaat-ul Mujahideen Bangladesh*) – altrettanto preoccupanti sono risultati i segnali provenienti dall'**Indonesia**: qui nuovi episodi, incluso, in settembre, un attentato sventato ai danni del Presidente nella provincia di West Java, hanno confermato l'attivismo della formazione ombrello pro-DAESH *Jemaah Ansharut Daulah* (JAD).

Ma l'evento sicuramente più emblematico della permeabilità di quella regione alle sirene della narrativa jihadista ed al richiamo del mito del proto-stato di DAESH ha riguardato le **Filippine**, e segnatamente la città meridionale di Marawi. Una "federazione" di gruppi locali, tra cui Abu Sayyaf, il Maute Group e il Bangsamoro Islamic Fredoom Fighters, sostenuta da miliziani provenienti da Indonesia e Malesia (tra cui, verosimilmente, anche *returnees* dal teatro siro-iracheno), si è qui proposta come avamposto di una *Wilayat* (provincia) del *Califfato*, ingaggiando, a partire da maggio, un conflitto aperto con le forze governative. Il confronto militare, conclusosi in ottobre con l'uccisione dei principali leader jihadisti, non ha comunque determinato la neutralizzazione della minaccia nell'area, ove la competizione tra i due maggiori *brand* del jihadismo internazionale trova particolare dinamismo e concorre a profilare, anche per l'avvenire, rischi significativi tanto per le istituzioni locali che per interessi ed obiettivi internazionali.

LE TENSIONI IN VENEZUELA

Passando all'America del Sud, l'attenzione intelligence si è concentrata soprattutto sul Venezuela la cui crisi si ripercuote su una nutrita comunità di italo-venezuelani (dell'ordine di 130 mila unità) e sulla presenza, nel Paese, di numerose aziende italiane, soprattutto dei settori petrolifero e infrastrutturale.

La crisi in atto è frutto dell'acutizzarsi della politica di Nicolás Maduro, succeduto a Chavez nella guida del Paese. Maduro, che ha mantenuto l'approccio dirigista varato dal suo carismatico predecessore, non è riuscito più a far fronte alle esigenze economiche di base, ha ridimensionato fortemente il ruolo del Parlamento e delle Istituzioni pubbliche che non si trovavano sotto il suo controllo ed ha inasprito le misure repressive a fronte delle proteste della popolazione.

Nonostante una pressione continua e montante della Comunità internazionale (cui fa eccezione l'appoggio perdurante da parti di Paesi vicini al regime), un'opposizione interna risoluta e la stanchezza crescente della popolazione causata dalle privazioni oggettive, il Governo in carica ha dato prova di forte resilienza e di determinazione nel mantenere saldamente lo *status quo*.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

IL FENOMENO MIGRATORIO





IL FENOMENO MIGRATORIO

EVOLUZIONE E TENDENZE

La pressione migratoria in direzione dell'Europa è andata sempre più confermandosi quale fenomeno strutturale.

La sua gestione richiede pertanto una strategia di lungo periodo ed a "tutto tondo" che faccia perno: prima di tutto, sulla convinta e solidale coralità della risposta dei Paesi di destinazione dei flussi; su misure adeguate in favore dell'integrazione; su politiche di sostegno allo sviluppo dei Paesi di provenienza; sul coinvolgimento e sulla responsabilizzazione dei Paesi di transito, e, infine, sul deciso contrasto dei sodalizi e dei network criminali che sfruttano a proprio vantaggio le perduranti diseguaglianze socio-economiche, tra regioni e continenti, trasformando migranti e profughi in altrettanti "oggetti" di traffico e tratta.

"La pressione migratoria in direzione dell'Europa è andata sempre più confermandosi quale fenomeno strutturale"

LA PRESSIONE MIGRATORIA DALL'AFRICA ED I TREND DEMOGRAFICI

Le previsioni sullo sviluppo demografico del Continente africano concorrono ad attribuire connotazione ormai strutturale alla spinta migratoria proveniente dalla sponda sud del Mediterraneo.

Secondo recenti dati ONU ("World Population Prospect: the 2017 Revision, Key Findings and Advance Tables"), la popolazione mondiale – a metà 2017 – si è attestata intorno ai 7,6 miliardi, evidenziando una crescita, nei soli ultimi 12 anni, di circa un miliardo di individui.

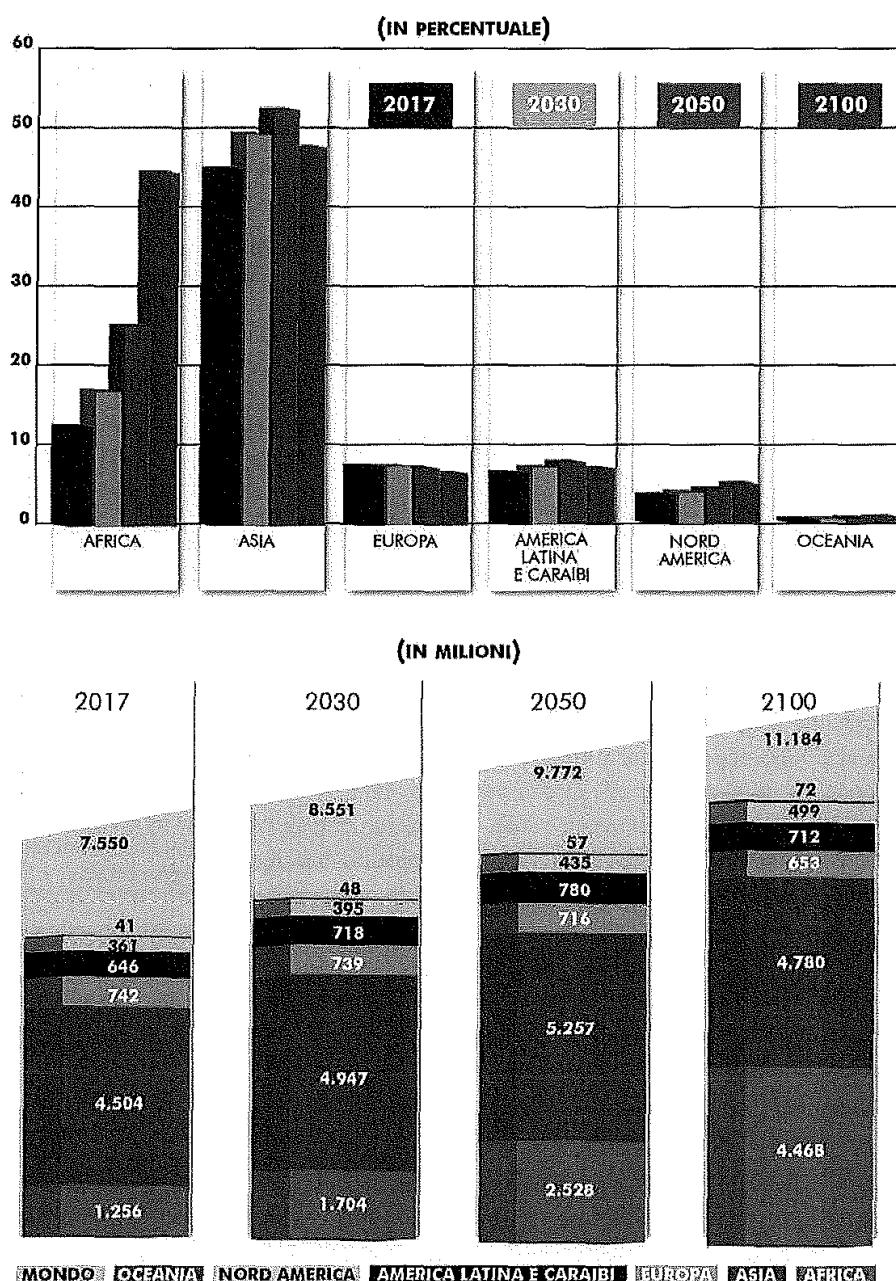
L'attuale distribuzione della popolazione (59,7% in Asia; 16,6% in Africa; 9,8% in Europa; 8,6% in America Latina e Caraibi; rimanente 5,3% tra Nord America e Oceania) va valutata in relazione a previsioni sull'andamento demografico secondo le quali:

- da qui al 2050, il Continente africano è destinato a crescere di 1,3 miliardi di persone, ovvero più del 50% del previsto incremento a livello globale (2,2 miliardi). Si stima che entro quella data la Nigeria diventerà il terzo Paese più popoloso nel mondo;
- nel 2100, rispetto ad un incremento mondiale pari a 3,6 miliardi di persone, quasi il 90% sarà rappresentato dall'Africa. Tutto ciò in quanto, pur considerando una riduzione progressiva del tasso di fecondità (da 4,7 nel periodo 2010-2015 a 3,5 nel quinquennio 2045-2050 sino a 2,1 tra il 2095-2100), l'Africa – cui appartengono ben 33 dei 47 cd. Least Developed Countries-LDCs – dopo il 2050 sarà l'unica regione del pianeta ad alimentare la crescita demografica. Alla fine di questo secolo quel Continente – secondo le proiezioni ONU – toccherà quasi il 40% della popolazione mondiale.

In tale contesto, l'attenzione dell'intelligence si è concentrata in particolare sulla gestione criminale dei migranti, convogliati alla stregua di merci su circuiti illegali utilizzabili anche per movimentare estremisti e *returnees*. Un pericolo, questo, particolarmente concreto per le rotte che attraversano il Continente africano.

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

POPOLAZIONE MONDIALE PER REGIONI. SITUAZIONE 2017 E STIME AL 2030, 2050 E 2100

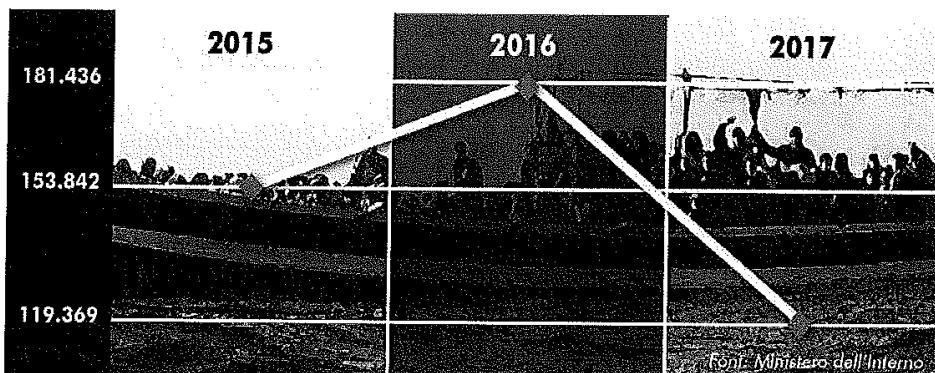


Fonte: United Nations Department of Economic and Social Affairs-Population Division

IL FENOMENO MIGRATORIO

È un dato di fatto, del resto, che le rotte dell'immigrazione illegale – che non di rado si sovrappongono a quelle su cui vengono movimentati altri beni illeciti – rappresentano altrettante potenziali "direttive logistiche" che collegano aree di insediamento e penetrazione del terrorismo di matrice confessionale alla UE, target prioritario del jihadismo. Si tratta di un collegamento la cui valenza di rischio va letta tenendo conto della possibilità che ad esso si faccia ricorso non tanto per il trasferimento di estremisti, ma piuttosto nell'ottica di sfruttare in seguito – a fini di radicalizzazione – le pressoché scontate situazioni di disagio in cui è destinata a versare una parte degli stessi migranti.

IL TREND DEGLI SBARCHI



A conferma della connessione "genetica" che lega l'attivismo criminale in campo migratorio alla fragilità istituzionale dei contesti che fungono da snodi e bacini di raccolta per i flussi intracontinentali, anche nel 2017 la rotta del Mediterraneo centrale con origine dalle coste libiche ha rappresentato la direttrice principale dei movimenti migratori verso l'Italia. Dopo i picchi negli arrivi via mare dei primi mesi dell'anno e a seguito delle iniziative assunte dal Governo anche per favorire una crescita del ruolo delle istituzioni locali, il secondo semestre dell'anno ha fatto registrare una netta diminuzione percentuale dei flussi provenienti dalla Libia: principalmente quale risultato dell'azione delle Autorità libiche nel contrasto alle attività delle reti di trafficanti e degli effetti, in chiave dissuasiva, della costituzione di una zona Search&Rescue (SAR) libica.

"...anche nel 2017 la rotta del Mediterraneo centrale con origine dalle coste libiche ha rappresentato la direttrice principale dei movimenti migratori verso l'Italia"

Si tratta di una flessione che non può dirsi indicativa di una definitiva inversione di tendenza. Tutto ciò non solo in considerazione della resilienza e della flessibilità di network criminali ramificati e regionali (impegnati a ridefinire itinerari e *modus operandi* anche con il ricorso alla comunicazione digitale e on-line), ma anche in ragione del permanere di profili di criticità che potrebbero contribuire ad una ripresa su larga scala delle partenze alla volta del nostro Paese. Da sottolineare, infatti: la presenza, in Libia, di una quantità rilevante di migranti (l'OIM ne ha registrati oltre 600mila); la fragilità perdurante di quel quadro di si-

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

curia, tuttora segnato dall'attivismo di numerose milizie in costante competizione per status e prebende; l'assenza di controlli efficaci in ampie aree della regione sahelo-sahariana, dominio di locali aggregazioni su base tribale spesso coinvolte, direttamente o indirettamente, nel traffico migratorio; infine il grado elevato di corruzione e la scarsa motivazione in enti preposti alla lotta al fenomeno in Paesi di origine e transito dei flussi.

L'AZIONE ITALIANA SUL FRONTE MIGRATORIO

L'Italia, Paese di frontiera per le migrazioni e con una consolidata tradizione di solidarietà, si è negli ultimi anni prodigata tanto nei principali consensi internazionali, a partire dall'ONU e dall'Unione Europea, quanto nell'ambito dei rapporti bilaterali con i Paesi interessati per promuovere coerenti politiche volte a coniugare sviluppo, accoglienza e rispetto della legalità. Il nostro Paese è stato in prima linea nel sostenere un ruolo più profilato per le agenzie onusiane ACNUR (Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati) e OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), così come per rafforzare la coesione comunitaria. Impegno, questo, che ha portato a sintetizzare i punti salienti dell'approccio europeo al fenomeno nella Dichiarazione di Malta del 3 febbraio 2017.

La logica che ha guidato l'azione dell'Esecutivo, volta ad affrontare, insieme con (ed oltre a) i tratti emergenziali del fenomeno, anche le sue cause profonde ed a garantirne il governo e la gestione, è illustrata dal ventaglio di iniziative poste in essere nel 2017. Iniziative che hanno riguardato misure di sostegno alle Autorità libiche ed alle municipalità locali maggiormente interessate; contatti con i Paesi del Sahel; il varo infine del primo Piano nazionale d'integrazione, in cui la tutela dei diritti dei beneficiari di protezione internazionale si salda con l'assunzione di nuovi doveri e responsabilità.

I FLUSSI VERSO L'EUROPA: HUB PRIMARI E SECONDARI

"...il volume degli ingressi via mare nel territorio nazionale ha segnato un saldo decrescente rispetto all'anno precedente con una flessione del 34,24%..."

Nel complesso, il volume degli ingressi via mare nel territorio nazionale ha segnato un saldo decrescente rispetto all'anno precedente (119.369 arrivi contro i 181.436 del 2016, con una flessione del 34,24%), confermando al contempo la centralità della Libia quale principale hub di raccolta e di partenza dei migranti.

Un ruolo nodale, quello del Paese nordafricano, frutto del convergere, in quel territorio, di due flussi principali: quelli che originano dall'Africa occidentale, percorrono il Niger (via Agadez-Madama), attraversando quindi una sorta di "terra di nessuno" controllata da tribù e warlords locali; quelli che nascono nel Corno d'Africa e arrivano in Sudan, per

IL FENOMENO MIGRATORIO

poi dirigere, direttamente o con tappa intermedia in Egitto, alla volta della Libia. Qui il business è gestito da reti criminali, talora di matrice clanica, che hanno creato basi operative e strutture logistiche dislocate in maniera capillare e perfettamente organizzate: Sabratah, in Tripolitania, è stata a lungo il principale punto di partenza di migranti verso l'Italia, mentre al Kufra, in Cirenaica, e Sebha, nel Fezzan, rappresentano aree di concentrazione e transito dei flussi migratori provenienti, come si è detto, rispettivamente dal Corno d'Africa e dall'Africa occidentale.

DA DOVE PARTONO I NATANTI

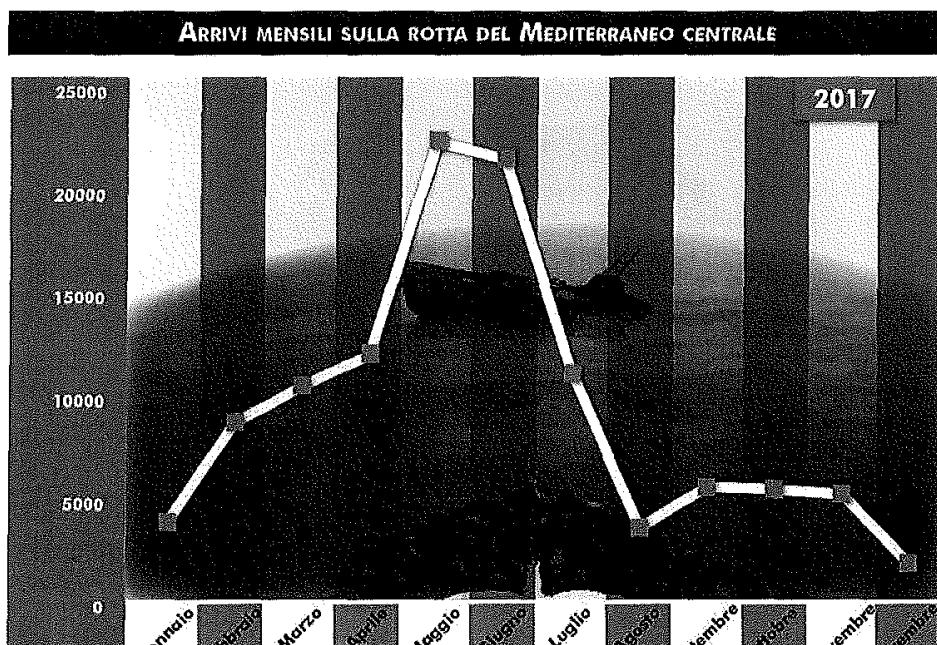


Paese di partenza	2015		2016		2017		Variazione 2016-2017
	eventi	sbarcati	eventi	sbarcati	eventi	sbarcati	
ALBANIA	1	5	0	0	0	0	-
ALGERIA	30	321	81	1.168	173	1.989	+114% +70%
EGITTO	43	11.114	46	12.766	2	79	-96% -99%
GRECIA	30	940	13	399	10	423	-23% +6%
LIBIA	884	138.422	1.303	162.258	933	107.212	-28% -34%
TUNISIA	55	569	78	999	271	5.911	+247% +492%
TURCHIA	25	2.471	59	3.846	61	3.755	+3% -2%
TOTALE	1.068	153.842	1.580	181.436	1.450	119.369	-8% -34%

Fonte: Ministero dell'Interno

Quella che muove dal Continente africano è una pressione migratoria cui l'attivismo criminale conferisce tratti di pronunciata duttilità e resilienza, mostrandosi in grado di attivare ex novo o ripristinare rotte minori e secondarie. In questo contesto, la flessione registrata lungo la rotta libica nel secondo semestre 2017 ha così visto determinarsi, in

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017



Fonte: Ministero dell'Interno

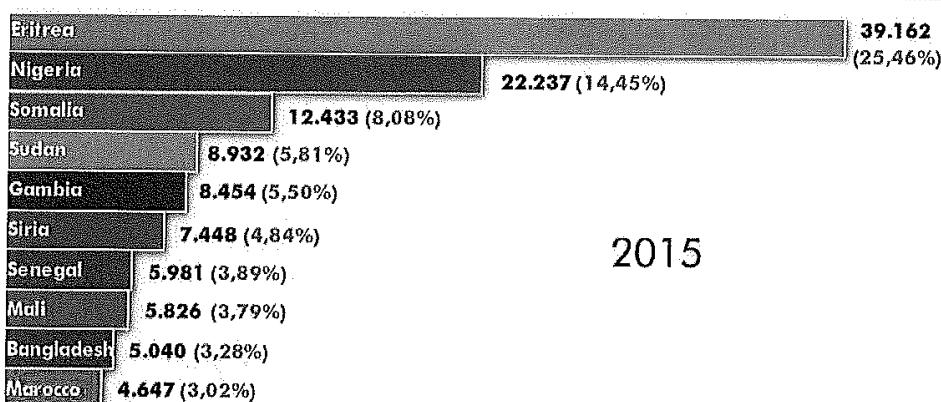
parallelo, alcune nuove dinamiche di rilievo, tra cui: l'utilizzo rinnovato della direttrice del Mediterraneo occidentale, con un aumento sia degli approdi sulle sponde meridionali della Spagna di flussi provenienti dal Marocco, sia dei tentativi di sfondamento delle barriere terrestri a Ceuta e Melilla; l'arrivo in Sicilia, prevalentemente nell'Agrigentino e nel Trapanese, di un cospicuo numero di migranti nordafricani, per lo più tunisini, trasferiti in piccoli gruppi a bordo di barchini in legno; una crescita del flusso migratorio dall'Algeria in direzione delle coste sud-occidentali della Sardegna.

Rispetto agli arrivi dalla Libia, quelli originati dalla Tunisia e dall'Algeria presentano caratteri peculiari: sono entrambi essenzialmente autoctoni e prevedono sbarchi "occulti", effettuati sottocosta per eludere la sorveglianza marittima aumentando con ciò, di fatto, la possibilità di infiltrazione di elementi criminali e terroristici.

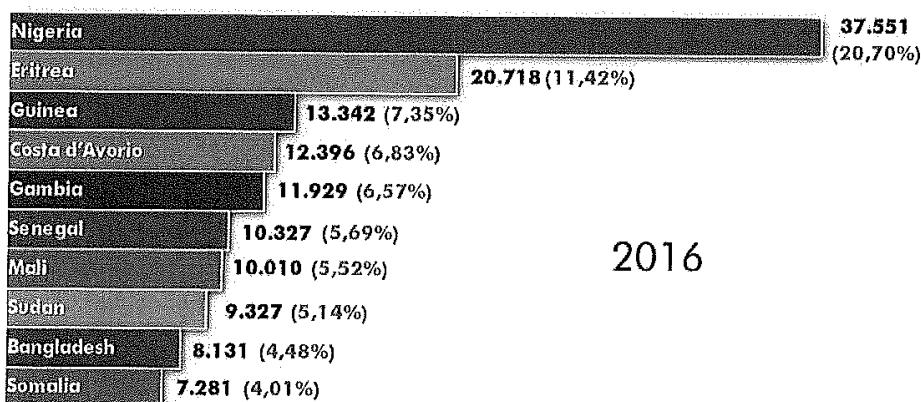
L'esame delle nazionalità dichiarate dai migranti all'atto dello sbarco nel nostro Paese evidenzia una netta prevalenza di nigeriani, seguiti da altre nazionalità dell'area sub-sahariana (Guinea, Costa d'Avorio, Mali, Senegal, Gambia).

IL FENOMENO MIGRATORIO

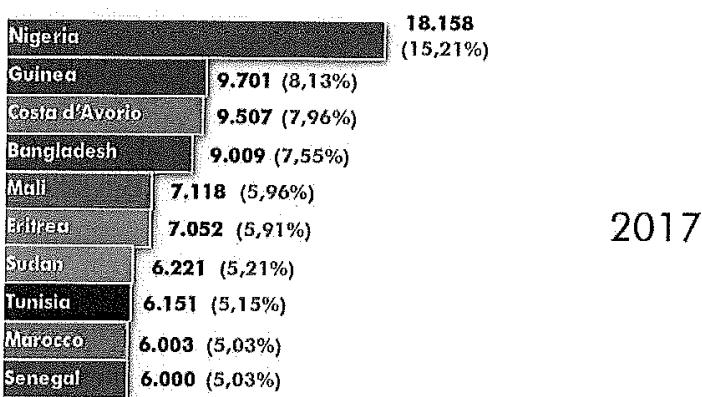
LA "TOP TEN" DELLE NAZIONALITÀ DICHIARATE AL MOMENTO DELLO SBARCO



2015



2016



2017

Fonte: Ministero dell'Interno

RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

L'afflusso dal Bangladesh via Libia, che aveva conosciuto nel 2016 una forte impennata proseguita nei primi mesi del 2017 per poi rallentare nella seconda metà dell'anno, ha portato quella nazionalità al quarto posto per volume di arrivi, a conferma del peso che i circuiti del traffico hanno nell'orientare i flussi, rendendo appetibili – quali mete finali o semplici tappe intermedie – anche Paesi geograficamente lontani e senza tradizioni di rapporti.

I FLUSSI DAL BANGLADESH

Nella prima parte dell'anno, il flusso migratorio dal Bangladesh attraverso la rotta libica ha fatto registrare un deciso incremento, tanto che, per diversi mesi, tra le prime dieci nazionalità dichiarate al momento dello sbarco quella bangladesi si è attestata in seconda posizione, chiudendo il 2017 al quarto posto, con un'incidenza percentuale di circa il 7,5% sul totale dei migranti sbarcati in Italia (nel 2016 era poco meno del 4,5%).

Si tratta di un fenomeno piuttosto articolato: i migranti raggiungono Tripoli in aereo direttamente da Dacca, oppure attraverso la Turchia o altri Paesi del quadrante mediorientale o, ancora, via Sudan, muniti di visti di ingresso per lavoro forniti da compiacenti agenzie di viaggio. È possibile comunque che una parte dei flussi rimandi alla cd. *secondary migration*, riferibile cioè a bangladesi stabilitisi da tempo nella stessa Libia e spinti a partire dal peggioramento delle condizioni economiche e di sicurezza.

A fattor comune, il ruolo pro-attivo delle reti criminali: nel "reclutamento" dei migranti, nel procacciamento di documenti, nell'organizzazione del viaggio via mare sino al raccordo logistico con facilitatori e trafficanti, anch'essi bangladesi, presenti in Italia.

Nonostante il suo drastico ridimensionamento, in seguito agli accordi tra UE e Turchia del marzo 2016, nel 2017 è risultato crescente, sebbene proporzionalmente residuale, il flusso di migranti e di profughi verso l'Italia lungo la **rotta balcanica**.

La ripresa dei trasferimenti lungo tale direttiva ha messo in luce, tra l'altro, la capacità di adattamento delle reti di trafficanti di esseri umani – frequentemente di matrice afghana, pakistana e irachena – risultati in grado di ideare soluzioni contingenti, come l'aumento dei transiti illegali di individui o di piccoli gruppi diretti in Serbia, Macedonia e Ungheria, determinati ad entrare in Europa attraverso quest'ultimo Paese o, in alternativa, dalla Croazia.

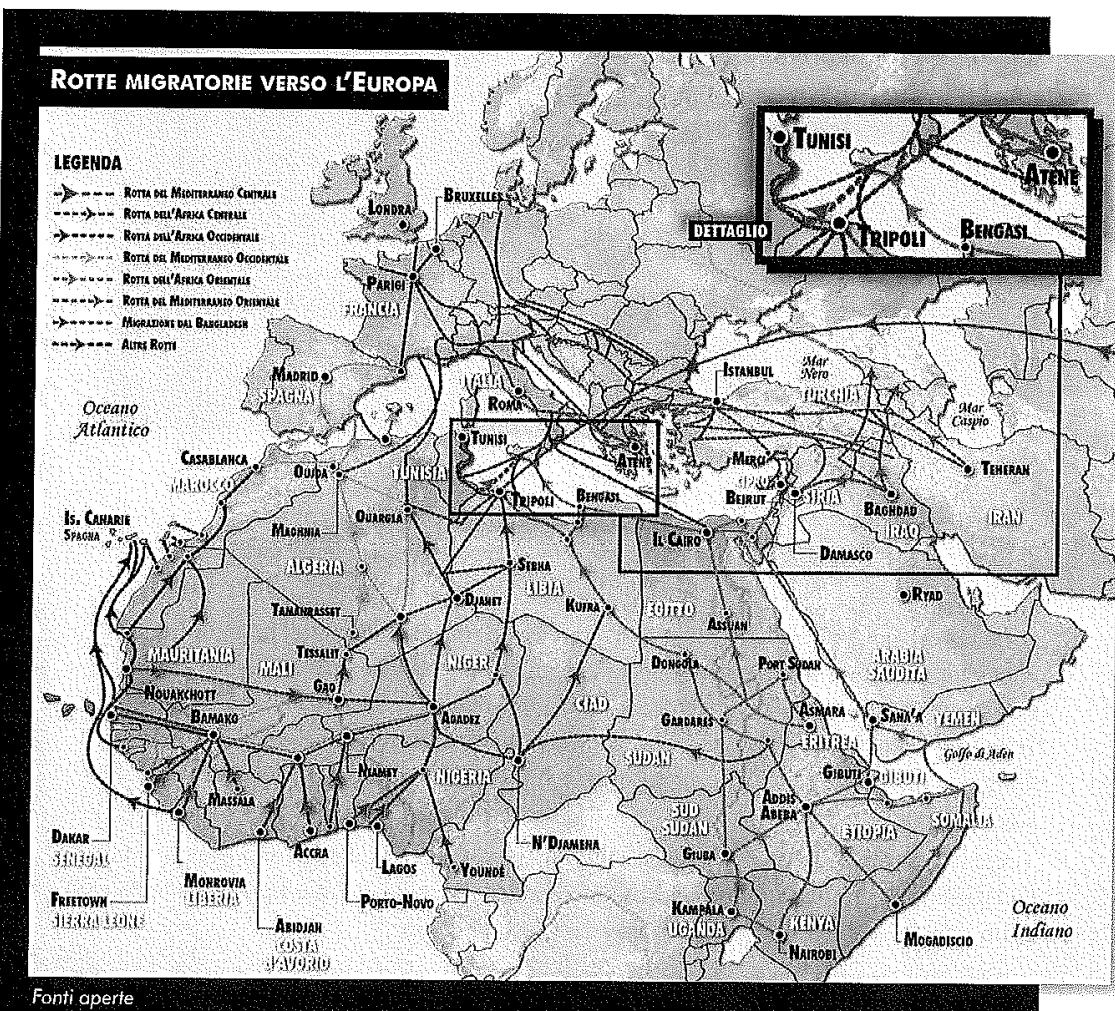
Elemento ulteriore di novità nello scenario mediterraneo orientale è rappresentato dall'attivazione di una rotta migratoria che muove dalle coste turche per approdare in Bulgaria e Romania e da qui punta infine verso il Nord Europa.

IL FENOMENO MIGRATORIO

Contribuisce, infine, ad evidenziare la diversificazione di rotte e metodologie, non di rado "customizzate" sulla capacità economica dei migranti, il flusso puntiforme di mediorientali ed asiatici (per lo più siriani, iracheni, pakistani e afgani) instradati sulle sponde adriatiche e ioniche da network attivi nell'area turca. Anche a questo fenomeno è stato riservato specifico impegno intelligence in relazione al rischio di un utilizzo di tale rotta per il trasferimento di elementi riferibili ad organizzazioni criminali o terroristiche

I risultati dell'azione informativa tesa ad individuare, tanto nei Paesi di origine e transito dei flussi quanto in territorio nazionale, le reti che gestiscono il traffico disegnano un quadro a spiccati vocazione multinazionale, in cui la fisionomia dei circuiti criminali varia in base alle diverse rotte.

"...la fisionomia dei circuiti criminali varia in base alle diverse rotte"



RELAZIONE SULLA POLITICA DELL'INFORMAZIONE PER LA SICUREZZA 2017

I sodalizi più strutturati agiscono secondo il modello del *sistema integrato*, che vede gruppi di diversa nazionalità, presenti in vari Paesi e su molteplici mercati dell'illecito, commettere in modo sinergico una vasta gamma di reati – tutti funzionali alla gestione del traffico illegale di esseri umani – che vanno dal favoreggiamento dell'immigrazione clandestina alla corruzione, dalla tratta di esseri umani alla falsificazione documentale e al riciclaggio dei proventi.

Nel **Mediterraneo centrale**, la direttrice africana si conferma appannaggio di organizzazioni variamente strutturate, per lo più autonome, forti di un reticolo di complicità all'interno delle Forze di sicurezza locali.

Tra i network più attivi lungo la direttrice in parola figurano quelli somali, presenti con diffuse ramificazioni anche in Italia; molto competitive risultano pure le filiere nigeriane, in grado di gestire il trasferimento di connazionali e di migranti sub-sahariani tanto nel nostro Paese che nel Nord e Centro Europa in autonomia, oppure in collaborazione con altri gruppi africani, ricorrendo in modo diffuso a pratiche corruttive e collusive e, non di rado, a modalità propriamente mafiose.

Anche le reti che gestiscono i flussi migratori clandestini nel **Mediterraneo orientale** presentano un'elevata flessibilità e la capacità di coprire l'intera organizzazione del traffico, provvedendo anche al falso documentale e alla promozione on-line di servizi di facilitazione ai migranti. Particolarmente intraprendenti sono risultate le reti pakistane e afgane, distinte per l'adozione di sistemi di garanzia dei pagamenti talora consistenti nell'appropriazione della dimora dei migranti. Le due matrici asiatiche hanno sviluppato un'elevata competitività nella gestione dei traffici illegali da quel Continente verso l'Europa grazie alle capacità conseguite nella falsificazione e contraffazione documentale, nonché nella gestione dei circuiti finanziari alternativi a quelli bancari (*money transfer* e *hawala*).